

La seduta comincia alle 11.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dei rappresentanti dell'Italenergia SpA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione e sulle prospettive del settore energetico, l'audizione dei rappresentanti dell'Italenergia SpA.

Sono presenti il dottor Umberto Quadrino, vicepresidente dell'Italenergia, l'ingegner Giulio Del Ninno, amministratore delegato dell'Edison, e il dottor Massimo Antonello, direttore delle relazioni esterne dell'Edison.

Ringrazio i rappresentanti dell'Italenergia per aver accolto il nostro invito e do la parola al dottor Quadrino per l'illustrazione del documento che ha portato all'attenzione della Commissione e che sicuramente sarà molto utile per l'elaborazione del nostro documento conclusivo.

UMBERTO QUADRINO, *Vicepresidente dell'Italenergia SpA*. Desidero anzitutto ringraziare la Commissione per l'invito rivolto. La mia presentazione sarà divisa in due parti: la prima prevede un breve

riassunto della situazione del gruppo Italenergia-Edison-Montedison dopo i recenti eventi (penso che sia di interesse generale, anche se non mi ci soffermerò troppo); la seconda entra nel merito del dibattito di oggi e verte sulla sicurezza degli approvvigionamenti, sulla liberalizzazione del mercato dell'elettricità e del gas e sulle fonti rinnovabili.

L'Italenergia è una società che — come ricorderete — è stata fondata all'inizio di luglio nell'ambito dell'operazione di acquisizione del controllo della società Montedison. Gli azionisti dell'Italenergia sono la FIAT per quasi il 40 per cento, l'EDF francese per il 18 per cento, 3 banche nazionali (San Paolo IMI, Banche Intesa e Banca di Roma) per il 23 per cento circa e la società Carlo Tassara (controllata dal francese Zaleski) per il 20 per cento. Occorre ricordare che EDF subisce il congelamento dei diritti di voto al 2 per cento.

L'operazione approvata alla fine di dicembre dai consigli di amministrazione e dalle assemblee delle società Italenergia, Montedison, Edison, Falk, Sondel, FIAT Energia, prevede la fusione di tutte le società. Lo schema societario, estremamente semplificato, è riportato nell'allegato 1. Le società sono circa 500, ma sono indicate soltanto quelle principali. Dopo l'OPA, Italenergia controlla la Montedison con una quota del 96 per cento; Montedison controlla a cascata l'Edison e la Sondel; vi è poi una partecipazione di Italenergia in Edison: come è evidente, lo schema è molto complicato. Noi vogliamo semplificare tale assetto, fondere le società Montedison, Edison, FIAT Energia, Sondel, in unica società che verrà chiamata Edison. Tale società sarà quotata in borsa e il flottante sarà compreso tra il 6 e il 10 per cento, a seconda se gli azionisti della

Montedison convertiranno le azioni di risparmio in quelle ordinarie; il resto sarà controllato da Italenergia. Nella prossima slide (vedi allegato 2) potete vedere che esiste una seconda fase nella quale Italenergia e Edison si fondono, creando la nuova Edison che avrà sul mercato circa il 20 per cento di flottante e sarà controllata dalla nuova Italenergia con gli stessi soci e con la stessa compagine azionaria dell'attuale Italenergia. Tutto ciò per dire che siamo in piena trasformazione societaria, ma le linee strategiche della società sono già molto chiare. Noi venderemo tutte le parti dell'impero Montedison (una società molto diversificata che spaziava dalle assicurazioni alle attività agricole, ai cantieri navali, eccetera) che non riguardano l'energia, come si evidenzia dalla parola «dismissioni» delle attività *non core* nel grafico (vedi allegato 2). Venderemo tali partecipazioni e con il ricavato diminuiranno l'elevato debito del gruppo fino a circa 7 miliardi di euro, cifra sempre abbastanza elevata ma che rappresenta sostanzialmente la metà rispetto ai 13 miliardi di euro attuali. Attraverso tali dismissioni ci concentreremo nel campo dell'energia e del gas per creare il secondo polo italiano, dopo i due ex monopoli ENEL ed ENI, nel campo dell'energia e in quello del gas. Questo è il nostro programma e siamo a buon punto. Stiamo lavorando alle dismissioni e contiamo di eliminare tutto ciò che non riguarda l'energia entro il 2002. Ci concentreremo sull'energia e cercheremo di costruire un'azienda come quella che vi illustrerò.

Che cos'è oggi la nuova Edison (vedi allegato 3)? Essa è costruita su tre pilastri: la Edison, la Sondel e la FIAT Energia. La Edison è la società più grande, ha una capacità produttiva di circa 4000 megawatt di energia elettrica, la Sondel ne ha 1300 e FIAT Energia ne ha circa 500. Oltre alla produzione esistente vi sono i cosiddetti *green field* o *brown field*, cioè terreni sui quali abbiamo intenzione di costruire nuove centrali. Ne era particolarmente ricca FIAT Energia, che possedeva i siti industriali della FIAT sparsi in Italia, dove è possibile costruire centrali per 8500

megawatt. La Sondel ne aveva per 5000 megawatt e la Edison per 2200 megawatt. Complessivamente vi è una potenziale capacità produttiva in virtù della costruzione di nuove centrali per 16000 megawatt. Si tratta di una cifra imponente: si potrebbe passare dagli attuali 6000 megawatt a 16000. Il nostro programma non è di costruire centrali per tutti i 16000 megawatt, ma di passare da 6000 a 14000 e, quindi, costruire centrali per la metà di quei 16000 megawatt, in quanto non riteniamo di ottenere le autorizzazioni per tutti i siti dove potremo costruire una centrale. Con un successo del 50 per cento potremo costruire centrali per 8000 megawatt che si aggiungerebbero ai 6000 già esistenti.

È importante anche la presenza dell'attuale società nel campo del gas. Probabilmente è meno noto, ma già siamo operatori sia nell'*upstream*, cioè nella ricerca e nella produzione di gas, in Italia e all'estero, sia nella distribuzione e vendita: oggi abbiamo una quota del mercato del gas in Italia pari a circa il 6 per cento. In questo grafico (vedi allegato 4) possiamo vedere quali sono i nostri obiettivi per il 2007, dopo la conclusione del nostro piano quinquennale nel 2006. Contiamo di possedere centrali per produrre 14000 megawatt (6000 attuali più 8000 da realizzare) e raggiungere una quota di mercato del 20 per cento (riteniamo che nel 2007 il mercato sarà totalmente liberalizzato) in modo tale da diventare sicuramente il secondo operatore dell'elettricità dopo l'ENEL. Nel settore del gas l'obiettivo è di raggiungere la produzione di 14 miliardi di metri cubi di gas, con una quota di mercato intorno al 15 per cento e con la posizione di secondo operatore dopo ENI-SNAM. Unendo i due settori saremo uno tra gli operatori leader nel mercato italiano, secondo sia nel campo dell'elettricità sia in quello del gas.

Una caratteristica della nostra azienda è che siamo presenti in tutti i settori del *business* (vedi allegato 5). Il settore del gas si può dividere in quattro macro segmenti: l'esplorazione, la produzione e l'importazione (trovare i pozzi, estrarre il gas o

importarlo); il trasporto e lo stoccaggio; la distribuzione; la vendita. Lo stesso nel settore dell'elettricità: la generazione e l'importazione di energia; la trasmissione; la distribuzione; la vendita. Siamo presenti in tutti i segmenti tranne in quello della distribuzione dell'elettricità, in quanto la legislazione italiana al momento non consente ad un'impresa come la Edison di farlo. In tutti gli altri segmenti siamo presenti: per esempio, abbiamo i nostri elettrodotti ad alta tensione per distribuire l'energia elettrica nell'Italia settentrionale e alcuni metanodotti per trasportare il gas nell'Italia meridionale. Qual è il nostro fatturato? Nel 2001, 820 milioni di euro nel settore del gas e 3 miliardi di euro in quello dell'elettricità. Complessivamente quasi 4 miliardi di euro tra energia elettrica e gas. La redditività è buona, il margine operativo lordo è complessivamente superiore al miliardo di euro.

Il programma è quello di aumentare la capacità produttiva di 8000 megawatt attraverso la costruzione di nuove centrali nei nostri siti oppure attraverso l'acquisizione della seconda GENCO che ha una capacità produttiva di 7 mila megawatt. Come voi sapete, noi concorriamo alla gara per la privatizzazione della seconda GENCO: a febbraio sarà presentata l'offerta definitiva. Abbiamo costituito una società insieme all'azienda municipalizzata di Torino, a quella di Milano e all'Atel svizzera, mediante un accordo che prevede, in caso di vincita della gara di aggiudicazione, la divisione della produzione della GENCO: noi assorbiremo il 50 per cento e l'altro 50 spetterà agli altri tre *partner*. Quindi dei 7000 megawatt della seconda GENCO ne acquisiremmo 3500. Non vogliamo dividere la società (che rimane una), ma essa produrrà a favore dei propri soci e noi ci gioveremo della metà della produzione (sempre in caso di vincita della gara per l'aggiudicazione). Di fronte a noi — come si vede anche da questo grafico (*vedi allegato 6*) — abbiamo due scenari: se vinciamo la gara per l'aggiudicazione della seconda GENCO, assorbiremo da essa 3500 megawatt di produzione di energia e per il resto costruiremo

centrali; se perdiamo la gara, costruiremo centrali per tutti gli 8000 megawatt. Ciò viene esplicitato nel grafico seguente (*vedi allegato 6*). Nella parte sinistra è indicata la produzione assorbita dalla GENCO nel 2002.

Speriamo che i 3500 megawatt siano disponibili già nel 2002, anche se alcune delle centrali che producono i 7000 megawatt sono inattive in quanto occorre realizzare il *revamping* e sostituire i vecchi impianti con i nuovi. Se nel 2002 fossero in funzione tutte le centrali ne potremmo assorbire la capacità produttiva. Nel 2003 non vi sarà una crescita della produzione perché staremo costruendo nuovi impianti, mentre nel 2004 si renderanno disponibili nuove centrali e potrà aumentare la capacità produttiva, secondo lo schema di sinistra. Se non vinceremo la gara per l'aggiudicazione della GENCO, lavoreremo ancora più alacremente per costruire le centrali che si renderanno disponibili a partire dal 2004: la nuova capacità produttiva sarà disponibile più avanti nel tempo. Potete capire il nostro interesse sia a vincere la gara per l'aggiudicazione della GENCO al fine di aumentare la capacità produttiva e di raggiungere una posizione di rilievo nel mercato, sia a non sostenere una spesa eccessiva per la gara stessa in quanto potremmo aumentare la capacità produttiva costruendo autonomamente nuove centrali. Abbiamo interesse a vincere la gara per l'aggiudicazione della GENCO, ma non a qualsiasi prezzo: se esso è interessante vogliamo vincere, altrimenti vincerà qualcun altro.

Considerata la nostra attuale capacità produttiva e i programmi futuri, potete vedere in questo grafico (*vedi allegato 7*) l'aumento della nostra capacità produttiva senza l'acquisizione della GENCO: nel 2006 vogliamo ottenere una capacità produttiva di circa 14 mila megawatt. Molto importante è la parte delle fonti rinnovabili (energia idroelettrica e eolica) che costituisce già una percentuale molto rilevante, circa il 20 per cento del totale (soprattutto nel settore idroelettrico, ma stiamo crescendo molto anche in quello eolico).

Per quanto riguarda il settore del gas, esso rappresenta un elemento molto importante non soltanto come fornitore delle nostre centrali (che, infatti, funzionano secondo cicli combinati di ultima generazione, poco inquinanti e molto performanti). Non siamo interessati al gas solo come materia prima per le nostre centrali, ma anche perché siamo un operatore sul mercato libero e vogliamo ottenere una quota di mercato in Italia del 15 per cento, sia per quanto riguarda le centrali, sia per quanto riguarda la fornitura all'industria e al pubblico. Per raggiungere tale quota di mercato — voi siete esperti e quindi vi darò informazioni che già conoscete — occorre scoprire giacimenti di gas oppure importarlo (mentre per l'energia si possono costruire nuove centrali). Noi siamo attivi nell'esplorazione in Italia e all'estero, ma abbiamo bisogno anche di importare, altrimenti non potremo mai arrivare alla quota di mercato indicata. Oggi vi è un « collo di bottiglia » sia per quanto riguarda le *pipeline*, i gasdotti di importazione, sia per quanto riguarda i terminali di rigassificazione (il gas si può liquefare, trasportare con una nave specializzata in Italia e poi rigassificare). Si tratta di impianti molto costosi e ve ne è soltanto uno in Italia: noi vogliamo costruirne un altro per avere una nuova porta d'accesso in Italia. Si tratta di un'infrastruttura fondamentale per il nostro piano, in mancanza della quale non riusciremo a realizzare gli obiettivi. La procedura amministrativa è a buon punto e, come accade sempre in Italia, siamo quasi riusciti ad ottenere l'autorizzazione.

Speriamo che il provvedimento possa essere emanato entro un mese perché dobbiamo iniziare a costruire tale infrastruttura: si sta definendo già il contratto *take or pay* per il gas e se non iniziamo a costruire ci troveremo in difficoltà. Vogliamo ottimizzare il nostro *mix* di clienti per vendere sia a utenti civili e industriali, sia a produttori termoelettrici. Vogliamo, quindi, essere un vero operatore sul mercato ed aumentare le nostre riserve a 100 miliardi di metri cubi. Abbiamo già stipulato contratti con la Norvegia, la Russia,

la Libia per importare il metano e abbiamo scoperto giacimenti *off shore* nel mar Adriatico. Inoltre in Egitto vi è probabilmente il più importante giacimento *off shore* del mar Mediterraneo, che è in via di esplorazione (abbiamo già trovato molto gas). Sicuramente, quando l'esplorazione sarà terminata, esso rappresenterà un valore strategico molto importante per l'Edison. La prossima settimana saremo in Egitto per firmare il contratto di lungo termine con una società francese (non si tratta di uno *scoop* perché la conferenza stampa si terrà la prossima settimana). Tale contratto ventennale rappresenta, per così dire, un treno di liquefazione (cioè le navi dall'Egitto porteranno in Francia il gas trovato al largo del delta del Nilo) che ha un significato economico fondamentale per la nostra azienda. Con tale treno abbiamo impegnato circa la metà delle riserve a nostra disposizione. Siamo attivi nell'esplorazione in altre parti del mondo e speriamo di essere bravi e fortunati come in passato nello scoprire ulteriori giacimenti. Ci siamo impegnati, inoltre, con un contratto ventennale con il Qatar per importare gas che dovrà essere rigassificato presso il terminale di GNL di Rovigo che vogliamo costruire. Questi sono i contratti di lungo termine che abbiamo già stipulato: con il gas proveniente dal mare del Nord, dalla Libia, dalla Russia, dall'Italia e dal Qatar, avremo a disposizione dai 14 ai 16 miliardi di metri cubi, con i quali arriveremo alla quota di mercato già indicata. Occorre però costruire il terminale di rigassificazione di Rovigo, altrimenti il contratto con il Qatar non può essere eseguito.

Abbiamo intenzione di realizzare investimenti tecnici per 5 miliardi di euro nei prossimi anni, un miliardo all'anno tra elettricità e gas. Si tratta di un impegno molto importante, ma per investimenti assolutamente necessari per l'Edison, in mancanza dei quali, senza nuove centrali, non potremo ottenere la quota di mercato che rappresenta il nostro obiettivo. Lo stesso ragionamento vale per il terminale di rigassificazione: si tratta di investimenti che ci impegniamo a realizzare e che

realizzeremo. Come potete vedere in questo grafico (*vedi allegato 8*), la proiezione del mercato che abbiamo di fronte è molto interessante. Per quanto riguarda il mercato elettrico, la parte scura rappresenta il totale del mercato, mentre la parte chiara indica il mercato accessibile ad una azienda come la nostra che si affaccia in un mercato che si sta progressivamente liberalizzando. Nel 2005, l'ultimo segmento della parte chiara non è ancora certo, ma è coerente con la direttiva europea di completa liberalizzazione dei mercati. Noi pensiamo che l'attività parlamentare in Italia sia tale da consentire di rispettare l'impegno per l'attuazione della direttiva europea che sta per essere emanata.

Per quanto riguarda il mercato del gas, l'Italia ha anticipato le indicazioni dell'Unione europea, che prevedevano una liberalizzazione per il 2005, in quanto già nel 2003 il mercato italiano è liberalizzato. Occorre però ottenere il gas, altrimenti non è possibile competere. Si tratta di una differenza importante tra il settore dell'elettricità e quello del gas: mentre nel primo, se si costruisce una nuova centrale, si può entrare nel mercato e diventare un *competitor* (vi può essere, quindi, una pluralità di attori), nel secondo, se non si possiedono le infrastrutture per importare, non si può essere *competitor* (il mercato è più complesso rispetto a quello dell'energia elettrica). A questo punto termina la parte strettamente aziendale della mia illustrazione: chi siamo, cosa facciamo, quali sono i nostri programmi e come vogliamo porci sul mercato dell'energia. Sono a disposizione per tutte le eventuali delucidazioni.

Vorrei cominciare a trattare la parte che ritengo per voi più interessante, relativa alle nostre posizioni in merito alle questioni di attualità nei settori dell'energia e del gas. I temi sono tre: la sicurezza degli approvvigionamenti, la liberalizzazione dei mercati e le fonti rinnovabili. Per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti, come potete vedere in questo grafico (*vedi allegato 9*) — si tratta di dati da voi già conosciuti —, l'Italia è un

paese fortemente dipendente dalle fonti primarie. L'Europa ha un grado di dipendenza inferiore al 40 per cento, mentre noi siamo all'80. L'Europa è preoccupata perché in futuro arriverà al 42 per cento, mentre noi rimarremo a quota 80 (anche perché è difficile immaginare che si vada oltre). L'Unione europea, nei suoi documenti, considera preoccupante già la soglia del 40 per cento per quanto riguarda la sicurezza degli approvvigionamenti. L'Italia, con una quota dell'80 per cento, si deve preoccupare certamente in maniera maggiore. L'Italia è poi particolarmente dipendente dal gas naturale, cioè da una sola fonte di energia, in quanto in passato sono state operate determinate scelte contro il nucleare e il carbone, e quindi la nostra possibilità di produrre energia è basata prevalentemente sul gas naturale. Ciò crea una rigidità nell'ambito di tale dipendenza e, quindi, una situazione maggiormente problematica che deve essere approfondita. Le cause di ciò sono da ricercarsi da un lato nella scarsità di materie prime presenti in Italia (esiste il gas, ma sicuramente in misura non sufficiente rispetto al fabbisogno nazionale), dall'altro nelle scelte politiche operate negli anni passati. Si tratta di una situazione di fatto di cui dobbiamo tenere conto per cercare di mitigare tale grado di dipendenza peculiare dell'Italia.

Noi abbiamo individuato quattro aree sulle quali agire. Innanzitutto occorre potenziare le infrastrutture per l'importazione di gas naturale: oggi sono presenti dei « colli di bottiglia » e, considerata la crescita prevista del fabbisogno di energia e la dipendenza da un'unica fonte, se non adeguiamo le infrastrutture, ci troveremo sicuramente in *shortage* di energia nei prossimi anni. Occorre poi risparmiare nel consumo di energia da fonti primarie: considerato che siamo dipendenti da un'unica fonte, è meglio consumare meno attraverso una rete di impianti nuovi e quindi più efficienti (occorre quindi accelerare le procedure per la costruzione dei nuovi impianti, che consumano nettamente di meno rispetto a quelli vecchi). Bisogna poi diversificare le fonti: non

voglio riproporre temi di carattere politico, ma, per quanto possibile, è opportuno non dipendere unicamente dal gas. Dovremo, infine, potenziare la ricerca e la produzione nazionale di idrocarburi in quanto in Italia vi è ancora gas, ma è molto diminuita la ricerca. È evidente che tutto ciò che possiamo realizzare per aumentare la produzione nazionale diminuisce il grado di dipendenza dell'Italia dalle importazioni. Esaminiamo più in dettaglio questi quattro punti.

Per quanto riguarda il potenziamento delle infrastrutture vi sono due strade: i terminali di rigassificazione e i nuovi metanodotti. I primi forniscono una maggiore flessibilità nelle forniture, in quanto non creano un legame fisico tra paese produttore e paese importatore: è possibile importare da qualsiasi parte del mondo (Qatar, Egitto, Nigeria, Abu Dhabi, Trinidad e Tobago), da tutti i paesi che possiedono terminali di liquefazione nei loro territori. La realizzazione di terminali di liquefazione sta diventando l'investimento dei prossimi dieci anni perché i paesi, come ad esempio il Botswana, che hanno nei loro territori giacimenti di gas, per esportarlo nei paesi consumatori (che sono poi l'Europa e gli Stati Uniti) devono utilizzare tali terminali di rigassificazione. Il petrolio si trasporta bene, il gas malissimo, in quanto necessita di un tubo. I paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come l'Algeria e la Libia, possono pensare di realizzare un gasdotto, ma già per l'Egitto esso rappresenta un'infrastruttura con un costo elevatissimo. Gli impianti di liquefazione e di rigassificazione, quindi, rappresentano il modo migliore per esportare il gas. Il primo di tali impianti è stato realizzato a Trinidad e Tobago e si è rivelato un'infrastruttura estremamente importante, anche redditizia per chi l'ha realizzata. L'Egitto adesso sta costruendo il proprio impianto di liquefazione, il Qatar l'ha già fatto, e noi dobbiamo realizzare terminali di rigassificazione per poter importare il gas. Edison, con le proprie risorse finanziarie, sta costruendo uno di tali impianti a Rovigo. Come ho già detto, la procedura

è abbastanza avanzata e speriamo di poter completare questa infrastruttura quanto prima.

In Italia esiste un solo terminale di rigassificazione, a Panigaglia. Un secondo terminale permetterebbe di coprire il 12 per cento dell'import di gas: si tratta quindi di un'infrastruttura importante per il paese. Sappiamo che vi sono altre richieste per costruire tali terminali in Italia. Per quanto riguarda i gasdotti si parla della tratta Algeria-Sardegna-Italia. Si tratta di un'infrastruttura colossale e molto importante per la Sardegna, dove attualmente non vi è il gas, e per l'Italia in quanto rappresenterebbe una nuova possibilità di importazione dall'Algeria. Dalla Sardegna partirebbero due tratte, una per la Toscana, l'altra per la Francia. Per quanto riguarda il gasdotto libico, Tecnimont, una società del gruppo Montedison, svolge il ruolo di *general contractor* per le opere a terra: attraverso tale contratto Edison importerà 4 miliardi di metri cubi per 25 anni. Sono poi presenti dei « colli di bottiglia » riferiti alle linee di importazione con la Russia, l'Algeria e l'Europa del nord, che potrebbero essere potenziate. Concludendo la parte relativa alle infrastrutture, occorrerebbe snellire le pratiche di concessione. Ingegnere Del Ninno, quanto abbiamo impiegato per il terminale di Rovigo?

GIULIO DEL NINNO, *Amministratore delegato dell'Edison*. Abbiamo impiegato quattro anni e non abbiamo ancora finito.

UMBERTO QUADRINO, *Vicepresidente dell'Italenergia Spa*. Considerato che si tratta di infrastrutture fondamentali, snellire le pratiche di concessione sarebbe ottimo, non soltanto per chi realizza tali impianti, ma anche per il paese. Occorre poi incentivare gli investimenti: oggi vi sono piccoli incentivi che anche noi riceviamo per l'impianto di Rovigo, ma stiamo parlando di un costo di mille miliardi per un terminale. Si tratta comunque di infrastrutture utili per il paese e che dovrebbero progressivamente essere messe a disposizione di tutti. Gli incentivi agli

investimenti favorirebbero tali processi. Si dovrebbe poi concedere un diritto prioritario di utilizzo a chi realizza le infrastrutture. Il soggetto che costruisce gli impianti lo fa in quanto è titolare di un contratto pluriennale con qualcuno: noi abbiamo un contratto con il Qatar che dura 25 anni e dobbiamo avere il diritto di utilizzare tali infrastrutture per un tempo uguale a quello della durata del contratto. Soltanto attraverso tale equivalenza vi può essere il ritorno economico per gli investimenti realizzati.

Il secondo punto è rappresentato dal risparmio nel consumo di energia da fonti primarie. La media del rendimento degli impianti oggi in Italia è al di sotto del 40 per cento. Una nuova centrale a ciclo combinato ha un rendimento del 56 per cento. Vi è quindi un risparmio fondamentale: un nuovo impianto consuma il 25 per cento in meno della media degli impianti esistenti in Italia. Quando l'Italia avrà completato il *phase out*, sostituendo le vecchie centrali con le nuove, risparmierà il 25 per cento rispetto all'energia che importa: si tratta di una cifra enorme. Le nuove centrali, anche dal punto vista delle emissioni nell'atmosfera, inquinano enormemente meno rispetto alle vecchie, per quanto concerne il monossido di azoto, l'anidride carbonica, eccetera. Il divario tra una centrale tradizionale e una nuova a ciclo combinato cogenerativo è enorme. Soltanto attraverso un rinnovo del nostro parco termoelettrico si otterranno un risparmio energetico e l'abbattimento fondamentale dei nostri consumi.

Per quanto riguarda la diversificazione delle fonti, vi è una determinata percentuale di fonti rinnovabili e di impianti a carbone (oltre che di impianti a gas). Le fonti rinnovabili sono di due tipi: idroelettrico ed eolico. Come vedete in questo grafico (*vedi allegato 10*), l'energia idroelettrica, rappresentata dalla colonna scura, costituisce la maggior parte delle fonti rinnovabili. La produzione di tale energia, però, non può essere aumentata perché in Italia si è raggiunto lo sviluppo massimo nel corso degli ultimi 100 anni. È molto difficile anche ottenere nuove concessioni

per costruire centrali idroelettriche, anche se mi sembra che ne stiano costruendo una in Val d'Aosta (con problemi colossali relativi alla tenuta della diga). Non penso che si costruiranno, nei prossimi anni, nuovi impianti idroelettrici in quanto tutti i salti importanti sono stati in qualche modo sfruttati. Oggi, quindi, l'unica possibilità di crescita per l'energia rinnovabile è rappresentata dal settore eolico; poi vi sono le biomasse e altre realtà ugualmente marginali. Dal grafico si nota l'aumento della produzione di energia eolica. A destra sono indicati gli impianti a carbone che oggi producono 9300 megawatt. Conosciamo tutti le difficoltà esistenti nel mantenere nel tempo tale produzione a causa dell'inquinamento che producono i vecchi impianti a carbone. Se, però, chiudessimo gli impianti a carbone, avremmo eliminato l'unica fonte di diversificazione che oggi abbiamo rispetto alle fonti primarie di energia.

Occorre considerare che il costo variabile dell'energia elettrica prodotta da una centrale a carbone è pari alla metà di quello relativo al gas naturale (la spesa per costruire una moderna centrale a carbone è elevata, ma l'energia prodotta costa molto meno). Quando ci lamentiamo che l'energia in Italia ha un prezzo alto, ci dobbiamo ricordare che non produciamo energia nucleare (che ha un costo molto basso) e che vogliamo eliminare quel poco di energia derivante dal carbone. È chiaro che poi il prezzo dell'energia elettrica in Italia è più alto rispetto agli altri paesi europei. Sto parlando a favore del carbone anche se la nostra società non possiede alcuna centrale a carbone. Non sto, quindi, difendendo interessi di parte: dico soltanto che se noi chiudessimo le poche centrali a carbone esistenti in Italia, da un lato aumenterebbe la dipendenza dal gas naturale, dall'altro si eliminerebbe una delle fonti di produzione di energia elettrica a basso costo. Non dimentichiamo che, con le nuove tecnologie, le centrali a carbone sono, dal punto di vista ecologico, molto compatibili con l'ambiente e assolutamente paragonabili alle altre fonti di generazione di energia. Se vogliamo man-

tenere un'accettabile diversificazione delle fonti, quindi, non bisogna demonizzare il carbone.

L'ultimo aspetto della sicurezza degli approvvigionamenti è rappresentato dal potenziamento della ricerca e della produzione nazionale di idrocarburi. L'andamento della previsione della produzione e delle riserve di idrocarburi in Italia nei prossimi anni indica una drastica fase discendente. Il *trend* evidenzia un depauperamento rapido e progressivo delle risorse naturali e ciò è dovuto al fatto che negli ultimi anni non sono state più concesse autorizzazioni, per i problemi di carattere ecologico del mar Adriatico: il risultato è evidente. È chiaro che, per ridurre la dipendenza italiana dalle importazioni, occorre aumentare la produzione nazionale. Noi pensiamo che sia necessario snellire i processi autorizzativi e incentivare la ricerca di frontiera. Quest'ultima è molto costosa in quanto è rivolta verso giacimenti la cui utilizzabilità in termini economici è discutibile a causa della loro profondità, della presenza di anidride carbonica (che deve essere separata dal gas), eccetera. Tali giacimenti potrebbero, attraverso gli incentivi, diventare redditizi. In questo modo aumenterebbe la produzione nazionale e diminuirebbe la nostra dipendenza dall'estero. Lo stesso ragionamento vale per i campi marginali. Attraverso incentivi mirati alla ricerca, potremo valorizzare meglio le risorse nazionali.

Passiamo ora a trattare della liberalizzazione dei mercati. Sappiamo che l'Unione europea prevede, nell'ambito della direttiva in materia, di liberalizzare totalmente i mercati a partire dal 2005 e di separare la trasmissione e la distribuzione dalle restanti attività (si tratta di avere reti separate e regolate da tariffe che permettano a tutti gli utenti, senza discriminazione, di accedere alle reti stesse). Siamo estremamente favorevoli alla liberalizzazione del mercato e perciò appoggiamo in pieno lo sforzo dell'Unione europea e del legislatore nazionale per arrivare rapidamente a tale risultato. Riteniamo che solo attraverso la liberalizza-

zione possano essere raggiunti gli obiettivi della riduzione del prezzo dell'energia (che rappresenta poi lo scopo finale) e del miglioramento dell'efficienza degli impianti. Attraverso la maggiore competizione gli operatori saranno indotti a mantenere impianti efficienti, che producono ad un costo minore, per poter partecipare al mercato. Impianti più efficienti comportano anche minori consumi energetici, minori emissioni e anche una migliore qualità dei servizi. Non esisterà un chilowattora uguale per tutti in qualsiasi fascia oraria, bensì un servizio personalizzato che insegnerà anche all'utente come utilizzare meglio l'energia (non bisogna domandare tutta l'energia alla stessa ora, al fine di evitare picchi che aumentano il costo di produzione). Se ci si abituerà a consumare l'energia quando costa di meno, vi saranno vantaggi per tutti, utenti e aziende produttrici.

Le misure indispensabili per la liberalizzazione del mercato elettrico sono diverse. Occorre concludere le procedure di cessione della seconda e della terza GENCO. Occorre poi autorizzare nuovi impianti di produzione. Tutti voi conoscete la vicenda del cosiddetto decreto sblocca centrali. È necessario, quindi, snellire tali processi e potenziare la rete per evitare rischi di ingorghi derivanti dalla costruzione di nuove centrali. Bisogna ottimizzare la capacità di importazione in quanto l'energia elettrica in Italia viene anche importata. Occorre liberalizzare completamente il mercato nel 2005, dal lato dell'offerta e da quello della domanda: il cliente deve poter scegliere il proprio fornitore. Bisogna poi attivare la borsa elettrica entro il 2002. Non vorrei soffermarmi sul completamento della cessione della seconda e terza GENCO. Per quanto riguarda la seconda, a febbraio si presenteranno le offerte definitive. È stato detto che la cessione della terza GENCO avverrà entro il 2002: considero sicuro tale processo, occorre soltanto vigilare affinché non vi siano i soliti intoppi. Non ho motivo di dubitare che le previsioni non vengano rispettate. Vorrei anticipare un'eventuale vostra domanda sulla necessità di una

quarta GENCO. Ritengo prioritario portare a termine i processi relativi alla seconda e alla terza, istituire la Borsa elettrica e verificare il funzionamento del mercato. Se esso non funziona a causa di una ancora eccessiva concentrazione, voi politici valuterete l'opportunità di una quarta GENCO. Non mi sembra che ciò rappresenti un problema attuale. Non vorrei parimenti soffermarmi sull'apertura del mercato entro il 2005: esiste una direttiva comunitaria, l'Italia di solito ha sempre rispettato le norme provenienti da Bruxelles e non ho ragione di dubitare che entro il 2005 qualsiasi cliente potrà scegliere come fornitore l'ENEL, l'Edison o un altro soggetto.

Per quanto riguarda l'autorizzazione di nuovi impianti, è in corso un dibattito, anche tra gli operatori del mercato elettrico, sull'eventuale difficoltà di copertura della domanda nei prossimi anni. Noi riteniamo che l'Italia abbia la necessità di incrementare la propria capacità produttiva. In questo grafico (*vedi allegato 11*) la colonna centrale rappresenta l'offerta nominale italiana: oltre 80000 megawatt tra importazione (5600 megawatt) e potenza installata nazionale (circa 76000 megawatt). Si tratta di una cifra imponente soprattutto rispetto alla domanda netta di punta, situata attorno ai 50000 megawatt. Tra queste due grandezze vi è un grande margine di manovra e, considerati tali dati e in virtù della grande quantità di riserva, sembrerebbe che non sia così necessario aumentare in tempi brevi la capacità produttiva. Se, però, consideriamo la potenza nazionale realmente disponibile (non gli impianti teoricamente esistenti e « messi in naftalina » per riserva, ma quelli che producono normalmente) possiamo constatare che la potenza nazionale disponibile, quella prodotta ogni giorno, è pari a 53400 megawatt e, quindi, sostanzialmente più bassa. Ciò significa che abbiamo molti impianti (a Chivasso, a Brindisi, eccetera) che sono inattivi, in attesa di *revamping*, perché ecologicamente non compatibili o aventi un costo di produzione estremamente elevato. Poi vi sono i 5700 megawatt di importazione, dei quali, però, soltanto

la metà (circa 3000) sono forniti da contratti di lungo termine, sui quali è possibile contare per decenni. Gli altri sono rappresentati da acquisti che, di volta in volta, si devono operare sui mercati e per i quali non vi è alcuna assicurazione di ottenere una determinata capacità produttiva.

La Francia rappresenta un grande esportatore verso l'Italia e ha chiesto all'Edison di poter vendere energia elettrica attraverso EDF in quanto aveva alcuni problemi di rete (noi non riusciamo ad acquistare da EDF però abbiamo venduto ad essa). Se la Francia dovesse chiudere una centrale nucleare, non ci venderebbe più l'energia corrispondente (a prescindere dai contratti di lungo termine stipulati). Di questi 5700 megawatt di importazione, quindi, 3000 possono essere considerati acquisiti, gli altri no. Allora, sommando ai 53000 megawatt i 3000, si raggiunge la quota di circa 57000, contro una domanda di punta che è pari a circa 50000 megawatt. Si tratta di un dato preoccupante. Ha ragione il gestore della rete quando afferma che, nei prossimi anni, esiste il rischio di *black out*, perché la domanda continua ad aumentare mentre gli impianti esistenti continuano ad andare in *phase out* (l'ENEL continua a fermare gli impianti meno performanti). Ciò anche perché, privatizzando le GENCO, molte centrali verranno fermate per essere rinnovate e per due anni non produrranno. A nostro avviso il gestore della rete ha ragione quando paventa un rischio di *black out* per i prossimi anni. Tutti lavoreremo affinché ciò non accada, ma l'aumento della capacità produttiva è molto importante. Concludendo l'argomento della liberalizzazione dei mercati, occorre accelerare gli iter autorizzativi in corso per le nuove iniziative. Bisogna rendere operativo il cosiddetto decreto sblocca centrali, promosso dal ministro Marzano e che rischia di essere paralizzato dalla legge n. 3 del 2001.

Vorrei poi esprimere una posizione molto netta: un tema così delicato come la produzione di energia elettrica, sicuramente di carattere europeo ma anche

italiano, non può essere demandato alle competenze delle regioni, altrimenti si potrebbero creare situazioni paradossali, sia per la distribuzione, sia per la produzione. Il problema del fabbisogno energetico è nazionale per definizione e solo a livello nazionale può trovare la sua composizione. Questo non vuol dire negare alle regioni qualsiasi voce in capitolo in quanto esse possono essere coinvolte in alcuni ambiti. Se, però, le regioni avessero la possibilità di decidere sulla costruzione di nuove centrali o sul potenziamento di una rete che passa attraverso il loro territorio, si creerebbero situazioni insostenibili. Possiamo immaginare che una regione dell'Italia centrale introduca il pagamento di un aggio per tutta l'energia che passa attraverso il proprio territorio, oppure si rifiuti di far costruire un elettrodotto che collega due centrali site su territori confinanti con la regione, oppure decida di concedere autorizzazioni per un fabbisogno sproporzionato rispetto ai propri consumi (creando poi intasamenti nelle reti delle regioni confinanti o una sovracapacità produttiva a livello nazionale). Si tratta di situazioni paradossali, che non hanno senso. Mentre l'Europa lavora per una capacità di interconnessione a livello europeo e per aprire il mercato, noi non possiamo disporre di mercati o prezzi regionali. Questi ultimi, infatti, potrebbero essere diversi da regione a regione, creando situazioni di non competitività per imprese ubicate in diversi territori. Si tratta di un problema di funzionalità del sistema, non di scelta politica: se il sistema deve funzionare, deve continuare ad eserci un presidio a livello nazionale per tali tematiche. Sugeriamo di affrontare questo aspetto nell'ambito della riforma della *devolution* in modo da sbloccare un provvedimento che aveva lo scopo di semplificare la situazione ma che poi di fatto è rimasto paralizzato per i motivi che sappiamo.

Passiamo a trattare il tema delle importazioni. Questo grafico (*vedi allegato 12*) illustra la situazione nei diversi paesi europei. Nella parte superiore vi sono le quantità di energia importate, mentre in

quella inferiore vi sono le quantità esportate. In Europa i paesi sono quasi tutti autosufficienti, con due eccezioni: la Francia esporta energia, l'Italia la importa (anche dall'Austria e dalla Svizzera). Voi conoscete i motivi di tale situazione: l'Italia ha modificato, alcuni decenni fa, il suo programma sull'energia nucleare e non ne ha elaborato, all'epoca, uno altrettanto rapido per sostituire il nucleare con altre fonti di energia. Si è rimediato attraverso una forte importazione dagli altri paesi. Considerato, però, che l'Italia già importa il 15 per cento dal resto d'Europa, sarebbe impensabile programmare una quota del 20 o 25 per cento: ritengo che la soglia del 15 per cento sia già eccessiva (lo dico anche in qualità di produttore nazionale). Occorre creare maggiore capacità produttiva in Italia: non è attraverso l'aumento della capacità di importazione che si risolvono i problemi energetici italiani. Bisogna risolvere tali problemi dall'interno. Esistono certamente dei « colli di bottiglia »: è possibile utilizzare le interconnessioni esistenti, ma esse sono già molto forti. È positivo migliorare, attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie (la corrente continua, apparecchiature varie), l'utilizzazione delle interconnessioni esistenti. Possiamo immaginare qualche *merchant line*, qualche nuovo collegamento con l'estero, ma si tratta di palliativi che possono avere successo nel breve termine, che possono portare 500 o 400 megawatt: è come usufruire di una nuova centrale collocata al di là delle Alpi (questo è l'ordine di grandezza, al massimo 1000 megawatt). L'Italia importa già abbastanza energia e dovrebbe porsi l'obiettivo di ridurre tale dipendenza dall'estero e di produrre di più sul suolo nazionale.

L'ultimo punto riguardante la liberalizzazione dei mercati è rappresentato dall'istituzione della borsa elettrica. Se ne è parlato tanto e noi riteniamo che essa rappresenti il presupposto essenziale per il funzionamento di un mercato competitivo. La definizione stessa di mercato, in mancanza di un luogo dove domanda e offerta si incontrano e determinano il prezzo, pone molti dubbi. Si tratterebbe allora di

un mercato regolato e di un prezzo amministrato. Non possiamo parlare di liberalizzazione del mercato senza l'istituzione della borsa elettrica. Essa potrà successivamente essere migliorata: non dobbiamo esitare per il timore di non impostare la borsa migliore di questo mondo. Intanto avviamone l'istituzione e poi lavoreremo per trovare i sistemi migliori per renderla operativa, efficiente, eccetera. Anche la borsa dei titoli mobiliari ha, nel corso degli anni, modificato le sue regole, in modo anche consistente e adeguandosi ai tempi. Se non partiamo, non possiamo verificare se il sistema è buono o cattivo e se ne esiste uno migliore. Occorre istituire la borsa elettrica nel 2002: essa già doveva essere avviata nel 2001, poi vi è stato un rinvio e ora si parla di un altro differimento. Noi siamo per l'istituzione della borsa elettrica nel più breve tempo possibile. Riteniamo che il sistema più convincente per la formazione del prezzo sia quello che prevede la curva della domanda e quella dell'offerta. Non è sufficiente la sola curva dell'offerta, nell'ambito della quale un unico livello di domanda determina il prezzo; anche la domanda deve essere educata nel tempo affinché si compri più energia se il livello del prezzo è più basso. Ciò permette la flessibilizzazione della domanda nelle diverse fasce orarie, che va a beneficio di tutti, uniforma il fabbisogno su tutto l'arco della giornata, consente la determinazione di diversi prezzi orari, il conseguimento di veri risparmi energetici e l'utilizzazione completa degli impianti.

Per quanto riguarda la liberalizzazione nel settore del gas, anch'essa è legata alla necessità di aumentare le infrastrutture e quindi di aumentare le relative concessioni. Le infrastrutture stanno al gas come le nuove centrali stanno all'energia elettrica. Quest'ultima può essere prodotta attraverso nuove centrali, mentre il gas ha bisogno di terminali, tenuto conto degli effettivi vincoli dei contratti di lungo termine già firmati e mettendo a disposizione dei soggetti terzi le capacità residue. Se non vi saranno nuovi ingressi che permettano ad altri operatori di importare, la

quota di mercato dell'operatore dominante non diminuirà. Le infrastrutture — ripeto — sono fondamentali e rappresentano l'equivalente delle centrali per la produzione di energia elettrica. È basilare anche l'attività di stoccaggio: l'energia elettrica non può essere stoccata perché una volta prodotta è consumata, mentre il gas, almeno in una certa misura, si può stoccare in vecchi depositi. Nei mercati evoluti esistono nuovi soggetti che si specializzano in questo campo e che agiscono come operatori di stoccaggio: comprano il gas che in un determinato momento sarebbe venduto ad un prezzo molto basso e predispongono lo stoccaggio. Con esso si permette al mercato di essere più flessibile, si evita che il prezzo subisca forti oscillazioni e che il consumatore debba soggiacere ad un prezzo elevato, in quanto vi è qualcuno che può fornire il gas prendendolo dai depositi. Conservare il metano sottoterra per sei mesi rappresenta un mestiere nuovo, che possiamo fare anche noi. Lo stoccaggio, però, costa e noi abbiamo già altri impegni di carattere finanziario. Sarebbe opportuna l'introduzione di una legislazione che, attraverso incentivi, favorisse la realizzazione di tale nuova capacità di stoccaggio.

Per quanto concerne le fonti rinnovabili, conoscete tutti gli accordi di Kyoto e gli impegni che l'Italia e l'Unione europea hanno preso per gli anni futuri. Nel nostro paese le fonti rinnovabili rappresentano oggi circa il 16 per cento, mentre nell'Unione europea circa il 14 (l'Italia si giova di un livello più elevato perché possiede un forte settore idroelettrico, al contrario di altri paesi). Gli impegni che verranno presi per il 2010 — si tratta di argomenti che appartengono all'attuale dibattito — comportano l'aumento della parte relativa all'energia rinnovabile al 22 per cento per l'Europa e al 25 per cento per l'Italia. Ritengo che si tratti di impegni colossali in quanto abbiamo già constatato che la produzione di energia idroelettrica difficilmente potrà crescere, e, anche per quanto riguarda il settore eolico e le altre fonti, occorrerà veramente investire in breve tempo molte risorse al fine di otte-

nere qualcosa paragonabile o simile agli obiettivi posti. Non dimentichiamo che tutte le fonti rinnovabili, a prescindere dal settore idroelettrico, hanno un costo di produzione non economico rispetto alle fonti tradizionali. Si tratta di attività che, quindi, vanno incentivate per raggiungere gli obiettivi prefissati. Tutte le fonti rinnovabili necessitano di regimi di sostegno perché nessuna è ancora competitiva in termini di costo del chilowattora prodotto. Il sistema dei certificati verdi rappresenta un valido elemento di saldatura tra il precedente supporto alle energie rinnovabili ed un futuro sistema più organico. Riteniamo, quindi, che esso rappresenti una strada logica da seguire.

La mia esposizione è terminata; vi ringrazio per l'attenzione che mi avete riservato e sono a vostra disposizione per rispondere alle domande.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che vogliono intervenire per porre domande o richieste di chiarimenti.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ho trovato di grande interesse alcuni passaggi dell'esposizione. In particolare, faccio riferimento all'ultima parte della relazione ed a un punto specifico di essa, che, nell'ambito di diverse audizioni, è stato toccato anche da altri soggetti intervenuti. Mi riferisco alla questione della borsa elettrica. Anch'io credo che il passaggio della sua attuazione sia assolutamente decisivo per evitare che si ricada in una sorta di mercato comparativo anziché competitivo, oppure che si dia oggettivamente spazio ad una realtà oligopolistica o duopolistica (a seconda di come si determineranno i processi). Credo che, da questo punto di vista, i soggetti che operano nell'ambito della produzione e della generazione di energia, di valore sia nazionale, sia locale, dovrebbero raggiungere e sostenere un accordo sulla borsa elettrica, che rappresenta la condizione affinché il mercato garantisca effettivamente la realizzazione di un accelerato processo di liberalizzazione. Dobbiamo avere la consapevolezza della presenza di opinioni, probabil-

mente dettate anche da interessi specifici, illustrate una volta anche in questa sede, secondo le quali sarebbe opportuno rimandare l'entrata in funzione della borsa elettrica, almeno sino a quando l'attuale soggetto monopolistico — o tendenzialmente tale (si spera non più monopolistico) — venga ridotto ad una quota di mercato del 30 per cento nella produzione e nella generazione di energia. Credo che ciò comporterebbe un rinvio del processo di liberalizzazione che aprirebbe uno scontro non indifferente all'interno dell'Europa. Certamente occorre costruire, nei rapporti con gli altri soggetti europei, le condizioni di uguale competizione, ma non in questo modo perché prevarrebbero, secondo me, connotati negativi per quanto riguarda i processi di autonomizzazione e anche di diversificazione, modernizzazione, innovazione del complessivo sistema nazionale.

Un altro punto importante è rappresentato dall'atteggiamento meno rigido sulla questione della quarta GENCO, anche se devo dire che la pressante posizione che qui è stata illustrata dall'autorità indipendente sembra indicare tale aspetto come una condizione importante. Credo che la vicenda debba essere approfondita, anche se è a tutti noto che la questione della quarta GENCO è affidata ad un'eventuale vertenza presso il Consiglio di Stato.

Vorrei porre altre due questioni. Ho notato un'interessante sollecitazione per quanto attiene al ruolo dello Stato relativamente non solo ai processi di ricerca, ma anche a quelli di coordinamento. Io credo che nel settore dell'energia non possiamo non tenere conto dell'attuale dettato costituzionale del titolo V, della sua riforma e anche dell'attesa che è stata determinata in questo ambito nei soggetti regionali e locali. Credo, perciò, che sarebbe importante che anche il Governo si adoperasse, insieme ad altri soggetti, affinché ciò costituisse un tema di primo livello nella discussione sulla ridefinizione delle competenze, dei ruoli e delle funzioni all'interno della cabina di regia. Non è possibile, infatti, ricondurre allo Stato centrale un ruolo forte di coordinamento o di

intervento senza il consenso delle regioni. Ciò anche perché altri soggetti interessati, come le aziende municipalizzate di Torino e di Milano, in questa sede hanno riferito, per bocca dei loro rappresentanti, che, dal punto di vista della produzione e della generazione, l'ambito regionale rappresenta quello nel quale è possibile operare in modo ottimale. Occorre trovare le migliori condizioni per rendere sinergico e consensuale l'operato delle autorità istituzionali e degli operatori del mercato.

Ho trovato interessante la sollecitazione affinché le autorità nazionali assumano un ruolo attivo nella realizzazione di nuovi impianti, sia per quanto riguarda il cosiddetto decreto sblocca centrali, sia relativamente al versante del gas naturale e della realizzazione di adeguati metanodotti. È chiaro che per quanto riguarda il decreto sblocca centrali vi è anche un problema di rapporto con le autorità locali che non può essere ignorato. Da questo punto di vista occorre però che non si indugi in una fase di stallo: ciò è del tutto evidente. Si tratta di un interesse nazionale e anche delle realtà locali, che ne ricaverebbero indubbiamente un beneficio.

Infine, osservando uno dei grafici proiettati, ho notato che, nell'ambito delle vostre prospettive di sviluppo, la parte quantitativa relativa alle fonti rinnovabili resta nel tempo immutata. Credo che, trattandosi di energia idroelettrica ed eolica in particolare, andrebbe verificata la possibilità di una disponibilità ulteriore per incrementare, anche percentualmente, la crescita complessiva del vostro fatturato e delle vostre capacità di produzione. Ciò potrebbe consentire una migliore utilizzazione, nel settore idroelettrico, anche di impianti di piccola dimensione. Concordo con voi che i grandi impianti sono in una situazione di saturazione per quanto riguarda la capacità di produzione nazionale del settore idroelettrico. Probabilmente la domanda che può provenire da piccole e medie industrie per l'utilizzo di energia prodotta attraverso il settore idroelettrico è tale per cui implementare la ricerca, la disponibilità e la possibilità di realizzazione di nuovi impianti può

costituire un interessante ambito di intervento, certo di non grandi proporzioni, ma che sicuramente risponderebbe ad un segmento importante della domanda di operatori di dimensioni ridotte.

LUIGI D'AGRÒ. Intervengo brevemente sull'aspetto societario; vorrei chiedere innanzitutto maggiori informazioni su Zaleski per capire chi c'è dietro questa figura un po' mitica che aleggia e che non abbiamo capito fino in fondo.

Un'altra questione importante è comprendere fino a che punto si riuscirà a fornire energia agli utenti ad un costo inferiore. Ciò non riguarda soltanto l'utente civile, ma anche quello industriale. Abbiamo visto che in Germania il processo di liberalizzazione ha comportato che la divisione del mercato è stata determinata da chi ha avuto massa critica nell'avere la potenzialità effettiva nel mercato. La sensazione è che in Italia ciò avvenga attraverso un processo di concentrazione che potrebbe far nascere un duopolio, nel quale la nuova Edison potrebbe essere il secondo soggetto. L'ENEL detiene ancora una quota di mercato molto superiore al 55 per cento. La concentrazione dall'altra parte dovrebbe realizzare di fatto una massa critica che favorisca Edison, e quindi in Italia il mercato liberalizzato potrebbe diventare, invece, uno straordinario duopolio.

Lei ha detto, dottor Quadrino, nell'ultima parte del suo intervento relativamente al gas, che sarebbe necessaria una legislazione che favorisse le attività di stoccaggio, considerata anche la vostra difficoltà nell'investire in tale direzione. Ciò potrebbe utilmente rendere possibili costi inferiori per gli approvvigionamenti e prezzi minori per gli utenti. Dottor Quadrino, può darci qualche suggerimento in materia? Ciò potrebbe costituire un aspetto che compete quasi esclusivamente alla nostra iniziativa.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio il dottor Quadrino per l'esaustiva relazione svolta. Vorrei porre alcune brevi domande, la prima riguarda l'assetto societario. Certa-

mente lei saprà che questa Commissione ha lavorato durante le vicende della cessione di Montedison e che il Governo ha approvato un decreto che congela la partecipazione assembleare del *partner* EDF. Sarebbe interessante per la Commissione capire quale è la partecipazione di EDF in termini di *mission*, di obiettivo, in quanto durante il dibattito in corso in quel periodo, anche sui giornali, si parlò appunto di una partecipazione finanziaria e non industriale. Vorrei, quindi, capire se tale intendimento è presente ancora oggi negli obiettivi del *partner* francese.

La seconda questione riguarda un passaggio della relazione relativo alla incentivazione dei rapporti e delle collaborazioni con le *ex* aziende municipalizzate. Ciò fa riferimento solamente alla partecipazione alla gara per l'aggiudicazione della seconda GENCO con le aziende municipalizzate di Milano e di Torino, o nei programmi vi sono ulteriori collaborazioni?

La terza questione è relativa al tema della borsa elettrica, evidentemente centrale in questa discussione. Da parte nostra non vi è una posizione di chiusura, né di entusiasmo: vogliamo approfondire l'argomento. Coloro che pongono obiezioni relativamente all'introduzione della borsa elettrica affermano che, non essendoci una pluralità di soggetti sufficientemente consistente nel settore della produzione dell'energia, l'anticipazione della costituzione della borsa elettrica potrebbe non essere opportuna. Si tratta di un'obiezione che viene posta e sulla quale lei, dottor Quadrino, credo possa fornire chiarimenti.

Relativamente al settore del gas e al potenziamento delle infrastrutture, infine, credo che sia utile un approfondimento riguardo al vostro interesse rispetto all'Algeria. Tra pochi giorni cominceremo l'esame del collegato alla legge finanziaria per il 2002 e, quindi, può essere interessante un ulteriore approfondimento.

FRANCO GROTTI. La ringrazio, dottor Quadrino, per la relazione svolta, sicuramente interessante, che mette in evidenza anche le vostre strategie e la de-

terminazione con la quale le portate avanti. Mi pare anche di capire che puntate molto sul gas, tanto ciò è vero che il terminale di rigassificazione che dovrete costruire risulta quasi fondamentale per la vostra strategia. Io peraltro sono nato e vivo nella zona del delta del Po, dove state cercando di costruire tale grande impianto. Sono sempre stato contrario, lo sono ancora, non tanto per la struttura in sé, ma per l'ubicazione. Una delle lacune dell'Italia è proprio quella di non saper programmare gli investimenti. Noi abbiamo avuto per tanti anni, nel settore dell'energia, quasi una stasi: nessuno aveva idee o portava avanti iniziative. Adesso, con la liberalizzazione dei mercati, tutti stanno cercando di costruire nuove centrali o nuovi impianti, ma non esiste una strategia complessiva di programmazione che localizzi tali infrastrutture nei posti più idonei.

Il terminale di rigassificazione, che rappresenta un grande impianto e non cosa di poco conto, che ha sicuramente un impatto notevole sull'ambiente, viene costruito sul delta del Po, proprio in prossimità di una particolare zona per la quale si era programmato, in questi anni, uno sviluppo futuro in termini diversi (si pensi alla pesca, al turismo, eccetera). Tanto ciò è vero che le popolazioni ivi residenti sono contrarie; personalmente mi rendo anche conto che il paese ha bisogno di costruire tali impianti, in termini di strategia generale.

Sono d'accordo con la linea che lei, dottor Quadrino, ha tracciato; ritengo soltanto che queste infrastrutture andrebbero costruite in zone diverse, più idonee, meno particolari. Nell'ambito di quel territorio, peraltro, abbiamo già la centrale termoelettrica più grande d'Italia, che crea parecchi problemi (si sta parlando di ambientalizzarla ed esistono ipotesi e progetti in proposito) ed anche voi siete presenti con una piccola centrale sempre in quella zona.

Secondo noi quel territorio è ormai saturo: non abbiamo bisogno di altri impianti. Quando lei, dottor Quadrino, afferma che bisogna accelerare l'*iter* buro-